

Li veri: caccia alla gang



Foto di Luciano Sciarba

Accoltellò il rivale per gelosia condannato

LA SENTENZA

Una donna contesa, un raptus di gelosia e due giovani presi a coltellate e ridotti in fin di vita. Si è concluso con una condanna a tre anni e quattro mesi di reclusione, il processo con rito abbreviato che portato sul banco degli imputati Kang C., ventenne cinese accusato di lesioni gravissime: la sera del 10 gennaio, in un angolo di via dello Statuto, all'Esquilino, aveva sfilato un pugnale dalla tasca dei pantaloni e colpito al petto e alla schiena due connazionali coetanei. Il movente dell'aggressione era stato l'amore per la stessa ragazza.

L'AGGRESSIONE

Dopo una storia finita male, Kang aveva scoperto che la sua ex fidanzata aveva una nuova relazione. Folle di gelosia, aveva iniziato a tempestare la ragazza di telefonate e messaggi. L'attuale fidanzato, quindi, aveva deciso di prendere in mano la situazione: aveva contattato Kang attraverso un social network concordando con lui un incontro per parlare a quattr'occhi. La sera dell'appuntamento, per fronteggiare l'imputato, si era presentato accompagnato da un amico. Kang, però, non aveva nessuna intenzione di parlare: dopo pochi minuti di discussione, aveva afferrato un pugnale d'acciaio e aveva ferito il rivale e l'altro ragazzo, colpendoli alla schiena e al petto, riducendoli in fin di vita. Arrestato, dagli agenti del commissariato Esquilino, il cinese era stato accusato di duplice tentato omicidio. A conclusione del processo, il pubblico ministero Antonella Nespola ha sollecitato per il ragazzo una condanna a 6 anni di reclusione. Ma accogliendo la richiesta dell'avvocato Eugenio Pini, difensore dell'imputato, il giudice ha derubricato il reato in lesioni gravissime, dimezzando la pena.

Michela Allegri

ncia le molestie sessuali segni: ecco cosa mi faceva

"orco", Massimiliano Croce, un romano di 35 anni, specializzato in psicologia infantile, ora è imputato davanti alla II sezione collegiale con l'accusa infamante di aver abusato di quel bimbo a lui affidato; un bambino in difficoltà che avrebbe dovuto proteggere. Il processo si è aperto ieri, a un anno esatto dalla condanna già inflitta dal tribunale di Velletri per altre violenze inflitte su altri cinque bambini, pure disabili, a cui aveva prestato assistenza domiciliare.

«Ho raccolto io la confessione di Rocco», ha raccontato ieri in aula

il diacono davanti ai giudici e al pm Francesco Scavo, «Erano mesi che mi diceva "ho una cosa da dirti". E poi un giorno mi ha rivelato "è arrivato il momento". Era teso, nervoso. "Fammele tu le domande. Che non capisci?", si innervosiva. "Se mi fermo non posso aiutare altri come non ho aiutato mia sorella". E allora l'ho esortato a scrivere o a disegnare.

DISEGNI

Rocco ha riempito dodici fogli. Nel primo c'era un uomo nudo in una vasca da bagno e un bimbo accanto. La Corte per gli altri ha preferito chiedere l'acquisizione. Un'altra testimone, assistente domiciliare, invece, ha raccontato due episodi che già avevano messo in allarme la nuova casa famiglia: un gioco a base di sesso e un urlo notturno: «Massimiliano vattene».

Adelaide Pierucci



L'ACCUSATO STA GIÀ SCONTANDO CINQUE ANNI DI RECLUSIONE PER EPISODI ANALOGHI